

E lo leggo prima io. –G.

Se lo trovi, restituiscilo. Per favore.

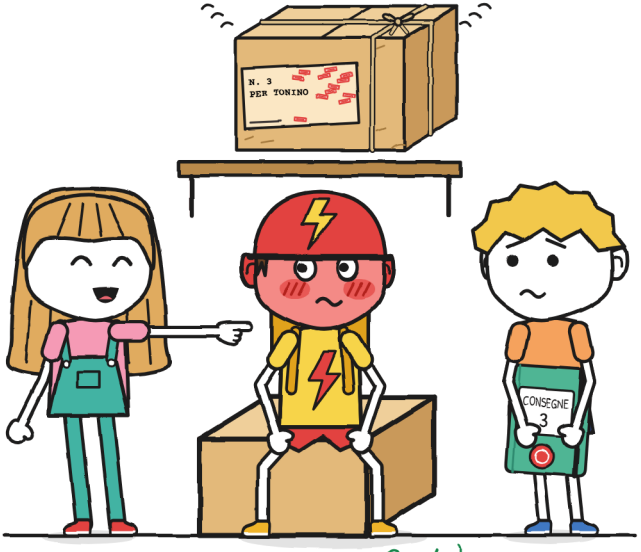


Questo timbro segna quello che succede solo nella storia: i pacchi veri non tornano volando. Con una bici vera, vale l'ultima pagina. –G.

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

Reso al mittente, per favore

Lui Eriksson



(il quaderno di Guido)

TAGLIA XL · Romanzo illustrato · 13+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3
Reso al mittente, per favore

Terzo libro della serie. I precedenti: «Questo pacco morde» e «Non aprire prima del tuono».

Testo e illustrazioni: Lui Eriksson

Versione italiana: LinguAula

TAGLIA XL · Romanzo illustrato · 13+

Prima edizione: 2026

© 2026 Lui Eriksson · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

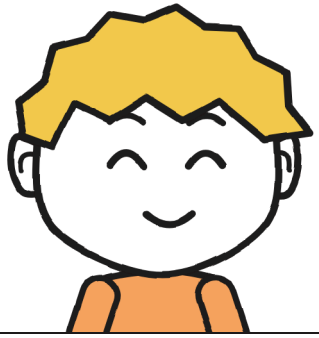
Caratteri: Andika, Patrick Hand, Caveat e Courier Prime (licenza SIL OFL).



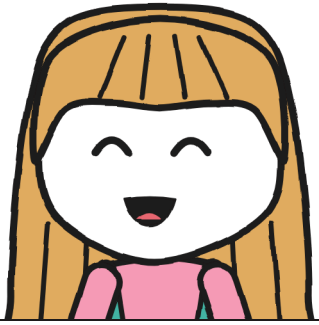
Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Nessun fattorino è rimasto ferito durante la scrittura di questo libro. Paonazzo, sì. —G.

CHI È CHI



Guido. Fattorino del sabato. Disegna cose che nessuno gli ha chiesto. Questo quaderno è suo.



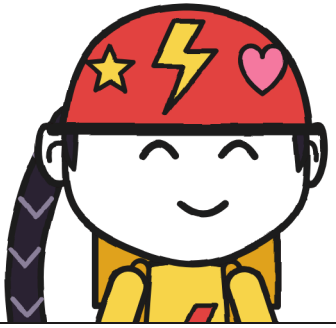
Giulia. Scrive in verde e firma G. Sa sempre come aiutare. Questo è il problema.



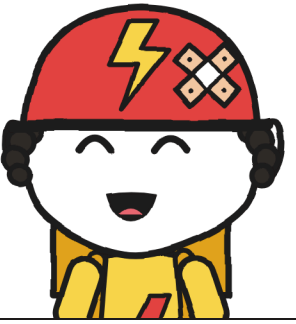
Toni. Consegna per FULMINE, in bici. In dieci minuti o è gratis. Diventa rosso un pezzo alla volta.



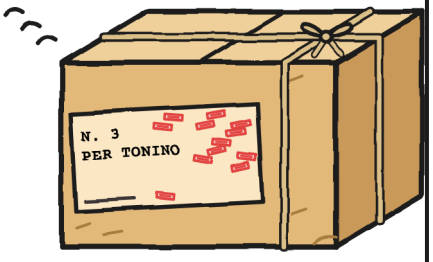
Mara. La padrona di Consegne Impossibili. Porta il cappello da strega. Sa più di quello che dice.



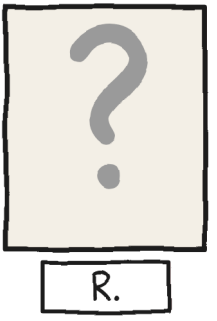
Zoe. Di FULMINE. La più veloce. Dà i soprannomi.



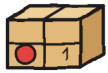
Bruno. Di FULMINE. Ha bucato una volta. Due anni fa.



Il pacco n. 3. Suona quando lo si muove. Sull'etichetta c'è scritto solo un nome.



R. Manda i pacchi che nessuno riesce a consegnare. Nessuno dice il suo nome.



CAPITOLO 1

Tilin

Tilin.

È stato un rumore piccolissimo, di quelli che si sentono solo quando tutto il resto ha smesso di fare rumore: un cucchiaino contro una tazza, il campanello di una bici giocattolo. Veniva dallo scaffale dei resi, e noi quattro rimasti nel negozio di Mara siamo rimasti così immobili che si sarebbe sentita cadere una scintilla del timbro.

Il temporale se n'era andato da un pezzo. Giulia era ancora in piedi sul mio sgabello blu, con il pennarello verde in alto e il 18 appena scritto accanto al 19 barrato. Mara aveva una mano a metà strada verso la serranda. Io, che non so cosa fare con le mani nemmeno nei momenti migliori, non ci ho fatto niente.

Era il n. 3. E Toni, che consegna per FULMINE in dieci minuti o è gratis, è diventato del colore del suo casco.

Il quaderno era nuovo. Il 2 mi è finito in un solo temporale; questo è verde, ha in un angolo il timbro del negozio e dovevo

inaugurarlo io, con cerimonia: il titolo sulla prima pagina e una parola nuova.

QUADERNO DELLE CONSEGNE 3 · di Guido. SEGRETO.

«Segreto» vuol dire che lo leggo prima io. E non lo racconto a nessuno. –G.

Ho scritto il titolo con la lingua fuori e sono andato a prendere una gomma, nel caso fosse venuto storto. Quando sono tornato, l'aveva già inaugurato Giulia.

«L'ho inaugurato per aiutarti», ha detto. «Prego.»

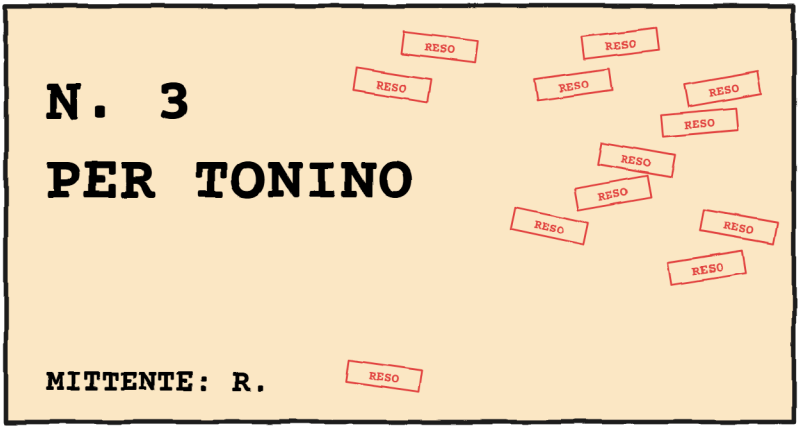
Non le avevo chiesto aiuto. Con Giulia è uguale.

Il resto, nel caso un giorno lo legga qualcuno che non sia lei. Il negozio si chiama Consegne Impossibili ed è di Mara, che è una strega, porta un cappello viola e ha un timbro che, quando lo si batte, sputa scintille con un odore di candela spenta. Sullo scaffale di sinistra tiene i resi: pacchi che nessuno è riuscito a consegnare. Hanno una sola regola: se chi ne riceve uno non firma l'etichetta con inchiostro che non si cancella, all'alba il pacco torna volando sul suo ripiano, puntuale come un gatto all'ora di cena. Erano venti, e li manda sempre la stessa persona, R., di cui avevo già sei indizi sul quaderno blu. Giulia e io ne abbiamo consegnati due, un uovo di drago e dei semi con le zampe che correvano, e sul muro c'è scritto, con la sua calligrafia e in verde, RESTANO 18.

Giulia è quella delle note verdi. Io sono Guido, il nuovo del quartiere: quasi tutta la mia roba è ancora negli scatoloni. E Toni

è il fattorino di FULMINE, quello con lo zaino giallo, che sconta la punizione con noi il sabato e che, dal temporale, ha un posto tutto suo nel negozio: una cassa delle consegne capovolta, accanto agli sgabelli. Mara gliel'ha messa senza dare spiegazioni. «Per ora», ha detto. Nessuno ha osato chiedere fino a quando dura un per ora.

Il n. 3 stava sul ripiano più alto, accanto ai due vuoti lasciati dall'uovo e dai semi, con l'etichetta in vista. Mi sono avvicinato a leggerla, in piedi e senza toccare.



Tre righe a macchina: N. 3. PER TONINO. E in fondo, MITTENTE: R. Tra il nome e l'ultima riga restava un campo intero di carta bianca. Tutt'intorno, dodici timbri di RESO. Li ho contati.

Giulia è saltata giù dallo sgabello e si è messa accanto a me. Ha letto a voce alta:

«Per To...»

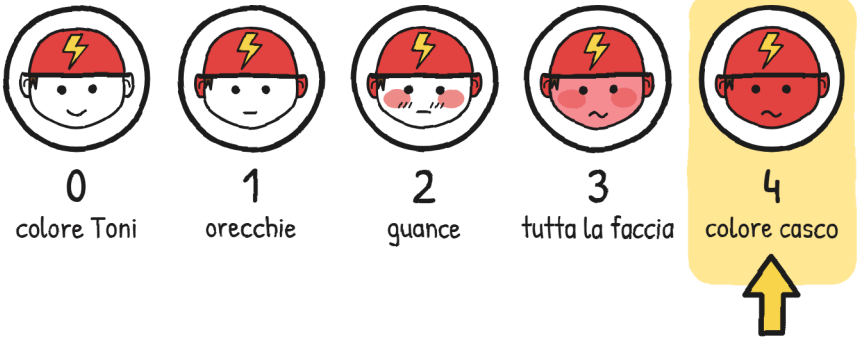
E ha chiuso la bocca.

Giulia non si ferma mai a metà di una parola. Ho guardato Toni e ho capito perché.

L'ho letta a metà. L'altra metà l'ho ingoiata. –G.

Alcune persone diventano rosse di colpo. Toni no: Toni diventa rosso un pezzo alla volta. Ha cominciato dalle orecchie. Ha continuato con le guance. Poi gli si è riempita tutta la faccia, fino al cinturino del casco, e restava ancora un ultimo gradino, il peggiore, quello in cui la faccia e il casco non si distinguono più. Dai tempi del tremometro del n. 2 non so guardare niente che cambi senza metterci una scala, così l'ho segnato.

ROSSOMETRO DI TONI



Giulia ha allungato il braccio verso il pacco per leggere quello che le mancava.

«Quel pacco può aspettare», ha detto Toni, in fretta e furia. «Aspetta da anni, no? Allora un giorno in più. O dieci. FULMINE non ha fretta.»

Non avevo mai sentito FULMINE dire una cosa simile.

«Stanotte non si apre niente», ha detto Mara. «E lo scaffale non si tocca senza permesso.»

La mano di Giulia è rimasta a mezz'aria, a un dito dall'etichetta. Nessuno ha toccato niente. E poi ha suonato di nuovo.

Tilin.

«È stata la porta!», ha detto Giulia, con una voce che non le conoscevo: troppo alta e troppo presto.

La porta era chiusa da quando se n'era andata Vera.

Quando non capisco una cosa, faccio una lista. Sospettati del tilin:

1. La porta. (Proposta di Giulia. Chiusa, senza corrente d'aria e senza nessuno che la spingesse.)
2. La bici di Toni, sul marciapiede, con il campanello di FULMINE. (Fa DRIIIN, non tilin. Ma è un campanello.)
3. La rana di gomma. (Giulia l'ha dichiarata innocente all'istante. Dice che la conosce.)
4. Il n. 3.

Ho messo il n. 3 per ultimo, per educazione.

Sono uscito sul marciapiede per controllare. Mi sono portato dietro la rana, perché un sospettato non si interroga a distanza.

Non pioveva più. La strada sapeva di asfalto bagnato e ogni pozzanghera aveva un lampione dentro. Ho aperto e chiuso la porta: criiic. Ho suonato il campanello della bici di Toni: DRIIIN! Ho premuto la rana: squit.

Dall'altra parte del vetro, Giulia mi diceva di no con il dito. A ogni rumore, lo stesso, da un lato all'altro, come il tergicristallo di una macchina. Nessuno era quello giusto.

Sono rientrato e ho lasciato la rana sul bancone. Toni, che mi ha visto guardarlo, si è rigirato nella sua cassa.

Tilin.

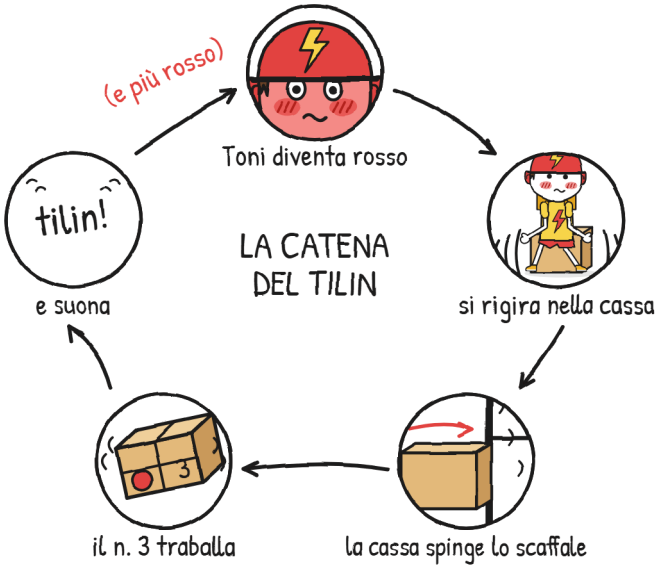
Mi sono abbassato. La cassa di Toni era appoggiata contro la gamba dello scaffale.

L'ho disegnato lì, in ginocchio, e mi è venuto un cerchio, perché per quanti giri facessi non trovavo il punto in cui cominciava.

Non era magia. Era Toni. Dentro il n. 3 c'è qualcosa che suona quando lo si muove.

Come me. –G.

Toni ha seguito il mio sguardo fino alla gamba dello scaffale, ha guardato la sua cassa e ha deciso di stare fermo.



Gli è durato quanto dura un elastico teso.

Fermo. Poi, più fermo: così fermo che gli si sentiva pensare «fermo», con una goccia che gli scendeva lungo la tempia. Giulia non parlava da un minuto buono, che per lei è come trattenere il fiato sott'acqua, e prima o poi si torna a galla con quello che si ha più vicino alla bocca.

«Chi è Tonino?»

Toni ha fatto un salto. La cassa ha spinto la gamba, lo scaffale ha tremato e il n. 3 ha detto TILIN! con una forza che nessun tilin merita. Mara ha guardato il soffitto, come chi conta fino a tre.

«Era solo una domanda», ha detto Giulia. «Le domande non spingono gli scaffali.»

Questa sì.



«Ero io», ha detto Toni, guardandosi le scarpe. «Da piccolo.»

L'ha detto così piano che la rana, che sul bancone era più vicina a lui di me, l'ha sentito meglio.

Giulia ha aperto la bocca. Le ho visto le domande fare la fila, come dal panettiere la domenica mattina, la prima già con i soldi in mano. Poi ha guardato Toni, che continuava a guardarsi le scarpe, e l'ha chiusa.

«Non chiedo più niente», ha detto.

Ha fatto fatica. Si è visto dal piede: tap, tap, tap contro il pavimento del negozio.

Domande che non ho fatto: nove. Le ho segnate. –G.

«E perché non è mai stato portato a Toni?», ho chiesto a Mara.

«Dodici volte l'ho portato io.» Non c'era bisogno che qualcuno contasse i timbri. «Guarda l'etichetta: né via, né numero civico, né cognome. Ho provato con tutti i Tonini che ho trovato.»

Li ha elencati a memoria, con le dita, e io li ho disegnati man mano che li sentivo. Un canarino, che si chiamava Tonino davvero e che ha calpestato l'etichetta: non valeva. Don Antonio,

di 71 anni, che si è messo gli occhiali, ha letto il foglio due volte e ha detto «Magari», guardandolo come si guarda una vetrina. Una barca del canale con il nome dipinto sulla fiancata, che non ha firmato nemmeno lei, perché non ha mani.



1. Un canarino.
(Ha calpestato l'etichetta. Non vale.)

2. Don Antonio, 71 anni.
(«Magari».)

3. Una barca del canale.
(Non ha mani.)

«E Toni?», ha chiesto Giulia.

«L'ultima volta che ci ho provato non lo conoscevo ancora», ha detto Mara, guardandolo. «E nessuno mi ha detto come lo chiamavano da piccolo.»

Mara ha tirato fuori da sotto il bancone un panno viola e ha coperto il n. 3 come si copre la gabbia di un pappagallo per farlo dormire. Poi ha chiesto a Toni di alzarsi un momento e ha spostato la sua cassa di due palmi dallo scaffale.

«Così. Adesso puoi muoverti quanto vuoi.»

Toni sarebbe potuto andarsene. Aveva la bici davanti alla porta: in dieci minuti sarebbe stato all'altro capo del quartiere. Si è rimesso a sedere.

Non so perché. Lo segno lo stesso.

E siccome la sua cassa non ha lo schienale, gliene ho disegnato uno: alto, un po' curvo, con un cuscino piccolo, a matita e a puntini, e sotto, in lettere piccole: «schienale (idea mia)».

Nessuno ti ha chiesto uno schienale. –G.



Alla chiusura, Toni è rimasto per ultimo, ad allacciarsi il casco con una lentezza che a FULMINE sarebbe una colpa grave. Mara spegneva le luci una alla volta; il panno viola era ancora sul pacco, sul ripiano più alto.

«Mara. Domani vengo a parlare di quella cosa. Ma in privato.»

«Questi due sono del negozio», ha detto Mara, senza voltarsi.

Toni ci ha guardati. Prima Giulia; poi me. Mi sono raddrizzato sullo sgabello.

«Questi, va bene», ha detto. «Ma nessuno di FULMINE.»

È uscito e si è allontanato tra le pozzanghere, con la bici a mano.

Il tilin ormai aveva un padrone. Restava da sapere se il padrone lo voleva.

Io so già come aiutarlo. –G.

È proprio questo che mi preoccupa.

UNA STORIA, SEI TAGLIE

Questo libro ha sei taglie, dai 3 ai 16 anni, ed esiste in più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L raccontano la storia pagina per pagina, con gli stessi disegni e sempre più sfumature. La XL è il romanzo: la stessa storia, con spazio per tutto quello che Guido pensa e non dice.

Livelli del QCER indicativi: XXS, pre-A1 · XS, A1 · S, A2 · M, B1 · L, B2 · XL, B2–C1.

Ognuno nella sua taglia. Stesso tilin. —G.

PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com (con le attività della taglia L)